

dal palchetto per vedere meglio una signora che stava in quello sottostante. Doveva aver visto qualcosa di molto interessante e così, felice come una Pasqua, si tirò talmente giù che fu tenuto a stento per le scarpe dagli amici. Penzoloni, faceva profferte e complimenti all'indirizzo delle signore dell'ordine di sotto. L'ingegnere Marini ricorda che fortunatamente rressero i lacci delle scarpe, altrimenti l'amico sarebbe caduto giù.

Un'altra volta ospite dei cinque del "Circolo Chiuso" (sempre nel secondo ordine di palchi, perché era vicino al primo dove prendevano posto le signore in) fu un nipote del divo Andreotti, anche lui funzionario della Isveimer venuto in città per studi e finanziamenti di grosse opere edili. Brillante anche il suo comportamento, coinvolto da quel clima della follia che colpiva quanti erano al Ventidio per il

Veglionissimo del lunedì. I componenti del "Circolo Chiuso" si divertivano da morire e Vincè aggiunge: "La mattina dopo non ricordavo mai chi mi aveva accompagnato a casa, non potendo tornare da solo per il pieno". O meglio una compagnia ce l'aveva, ma era

la bottiglia in mano vuota ed il corpo pieno.

E gli scherzi a teatro erano di tutti i colori. Una volta l'ing. Marini, sospinto dalla calca capitanata da Vito de Angelis, andò a finire (per tenersi e non cadere) nelle braccia del vice prefetto. Questi lo redarguì aspramente dicendogli di vergognarsi, ma l'ingegnere di tutta risposta replicò: "Perché non te rru-sta?"

Un'altra volta i membri del "Circolo Chiuso" volevano fare uno scherzo al giornalista Vincè Prosperi, dando fuoco alla sua redazione su Corso Mazzini. Lo stesso Vincè, preso dai fumi dell'alcol, porgeva le carte accese per meglio attizzare le fiamme. Ma per fortuna, non accadde nulla di grave.

Spregiudicato fu lo scherzo della telefonata al gestore del Teatro, Emidio Seghetti. Correva voce di cose poco pulite che si facevano durante il veglione; la stessa stampa ne aveva scritto, deplorando fatti osceni accaduti nei palchi e nei corridoi. Uno dei cinque del "Circolo Chiuso" (rimane ignoto il nome) telefona al gestore, qualificandosi come il vescovo: "Caro Seghetti, risulta che i suoi veglioni sono

diventati luoghi di perdizione, un locale quasi a luci rosse. Sarebbe il caso che lei sorvegliasse al massimo, perché la festa si svolga nella forma più educata e corretta possibile". Il povero gestore, colto di sorpresa, si lascia prendere dalla confusione del momento e tutto impacciato, rosso dalla vergogna, rassicura il vescovo, dicendo che porrà tutta la sua attenzione per tenere il veglione nei limiti della decenza e della buona educazione.

Storica la carnevalata di allertare tutto il Teatro. Uno dei cinque si qualificò al telefono di essere Benvenga, il segretario particolare di Cino Del Duca, e di trovarsi a Bologna. Telefonava per informare che il notissimo editore con la gentile Signora stavano arrivando da Parigi per passare una serata in allegria al Veglione del Ventidio. Era dispiaciuto di dare la notizia con ritardo, ma non c'era stato modo di avvisare prima. La decisione di partecipare al veglione era stata presa all'ultimo momento. Il primo cittadino ed i vigili si misero subito all'opera per preparare degnamente un posto agli illustri ospiti. Feccero liberare la baraccia e la riempirono di fiori, schierarono vigili e auto-

rità nel foyer a rendere gli onori di casa. Tutti pronti ad accogliere la graditissima coppia. Aspetta e spera un'ora, due, tre... ma di ospiti parigini neppure l'ombra. E i cinque a godersi indisturbati tutti quei preparativi e a ridersela nel palco al secondo ordine, ma anche con qualche paura di essere scoperti per una burla così pesante...

Ma tutto è bene quel che finisce bene, dice Shakespeare. Le stesse autorità, per non dare a vedere di essere stati così sonoramente beffati, non caricarono l'episodio e la cosa glissò in dimenticatoio. La cena ricorda l'episodio nei tanti dettagli. Ognuno aggiunge qualcosa che l'altro magari ha sfumato, come in un quadro a più fondi. L'ordine di soddisfare i graditissimi ospiti in ogni desiderio, l'acquisto dei fiori per la Signora Del Duca, le raccomandazioni ai vigili di far l'impossibile per mostrarsi all'altezza del Grande Parigino di Montedinove e così via...

Cino Del Duca e Signora, invece, erano a millecincquecento chilometri di distanza, nella Ville Lumière, immersi nella serietà dei loro affari e della loro bellissima casa parigina.



Piazza del Popolo, 5
63100 Ascoli Piceno - Tel. 0736.259959

Organizziamo
ricevimenti
nelle
nostre
sale,
con vista
sul prestigioso
salotto
ascolano,
ed anche
a casa vostra